

650002

4

VOLGARIZZAMENTO
DEL
SOGNO DI SCIPIONE

FATTO

PER MAESTRO ZANOBI DA STRATA

**TOLTO DA UN CODICE DELLA LIBRERIA RICCARDIANA,
ED ORA MESSO NUOVAMENTE A STAMPA COL TESTO
LATINO DI RISCONTRO.**

PER CURA
DI MICHELE DELLO RUSSO.



NAPOLI
DALLA STAMPERIA DE MARCO
Vico S. Niccolò alla Carità N.° 14.

MDCCCL.



N. B. In questa edizione ho portato l'ortografia all'uso moderno, ripurgando il testo dalle parole antiche, le quali le ho messo in fine dell'opera, e dalle voci guaste, introdotte in esso, o dall'ignoranza de' copisti, o dalla negligenza degli stampatori; e nelle parti dubbie ho fatto alcune piccole note: sperando di aver fatto cosa grata agli amatori della nostra favella.

AL CHIARISSIMO UOMO
IL COMMENDATORE GAETANO CIARAMELLI

Volendo ristampare il volgarizzamento del Sogno di Scipione fatto per Maestro Zanobi da Strata poeta Fiorentino, del quale una volta sola furono impressi 30 esemplari nella città di Pisa nel 1816; ho pensato non poter quest'operetta portar meglio altro nome in fronte, che il suo chiarissimo e riverito nome. Ella che tanto ama e caldeggia i buoni studi; Ella che alla cortesia dell'animo unisce vasta dottrina ed erudizione e le più rare e nobili parti dell'ingegno, accoglierà, spero, in lieta fronte il tenue dono ch'io ardisco di farle. E sia pur questo un segno dell'ammirazione non meno che del rispetto, e della profonda stima con cui tutto di cuore, e caldamente me le raccomando.

Di V. S.

Umiliss: dev: obligatiss: servo
MICHELE DELLO RUSSO:

CENNI

SULLA VITA E SULLE OPERE

DI

MAESTRO ZANOBI DA STRATA

POETA FIORENTINO

MAESTRO Zanobi nacque nel 1315 nella Villa di Strata sei miglia incirca da Firenze da Giovanni Mazzuoli erudito grammatico di quell'età, il quale tenne in Firenze pubblica scuola, e fu maestro del Boccaccio. Questo Zanobi nel principio della sua adolescenza si diede allo studio dei primi rudimenti, e di poi si applicò con tutto lo zelo agli studi poetici, onde divenne gran poeta, e ottimo scrittore di prose. Il Villani dice, che nei primi tempi il Zanobi per nutrire la povera vita ad esempio del padre faceva anch'egli scuola di grammatica.

Il merito di M. Zanobi fu grandemente encomiato da M. Francesco Petrarca, o da Niccola Acciaiuoli siniscalco di Sicilia. Questi lo condusse seco nel reame di

Napoli, e vedute le sue opere, volle aggiungero alla virtù di lui l'onore della dignità, ed ottenne, che fosse coronato poeta in Pisa, dall'Imperatore Carlo IV, e pubblicato chiaro poeta in pubblico parlamento con solenne festa nel mese di maggio 1335.

Le opere del Zanobi sono varie, tra le quali sono da notare questo Sogno di Scipione, e il pregiatissimo volgarizzamento dell' opera de' Morali di S. Gregorio Magno. Il Zanobi non la volgarizzò tutta, ma solamente il capo XVIII del libro XIX essendo stato dalla morte impedito di compiere questa fatica.

Il Villani descrive la figura ed i costumi del Zanobi nel seguente modo.

» Questo poeta fu di statura mediocre, di faccia al-
 » quanto lunghetta, lineamenti dilicati, quasi di vergi-
 » nale bellezza, colore bianco, parlare schietto e riton-
 » do, il quale dimostrava suavità femminile: nel viso
 » suo era letizia naturale, talchè sempre l'aspetto suo
 » era allegro, col quale facilmente le amicizie provoca-
 » va; e secondochè mi pare vedere, il viso e il parlare
 » sapevano d'una modesta adulazione. Fu di molta one-
 » stà, e di vita castissima, tantochè si stimava che il
 » fiore della virginità infino alla morte avesse conser-
 » vato. » Morì ad Avignone nell'anno 1364 di anni 49.

Ab. D. Po.

PROEMIO

DE M. ZANONI DA STRATA

SOPRA IL SOGNO DI SCIPIONE.

TULLIO Cicerone veggendo alquanti attedati del buon reggimento della patria , perchè mancavano forse de' degni premî , volle mostrare che i valenti reggitori ; benchè quì non fossero premiati , potessero aspettare degui meriti alle loro virtuose opere, e ciò fece fingendo che a Scipione apparisse in sogno l'avolo Scipione Affricano, e il padre Paolo ; dove si dimostrano i premî , e le glorie de' buoni reggitori ; come usanza era appresso gli antichi filosofi , o per intendimenti , e per favole, o per esempî disporre gli animi a virtù ; e questo sogno è tratto dal sesto della repubblica del detto Tullio, il quale finge in questa forma.

M. TULLII CICERONIS

SOMNIUM SCIPIONIS

SCIPIO LOQUITUR

C A P. I.

Cum in Africam venissem, M. Manilio Consuli, ad quartam legionem tribunus (ut scitis) militum; nihil mihi potius fuit, quam ut Masinissam convenirem, regem familiae nostrae iustis de causis amicissimum. Ad quem, ut veni, complexus me senex collacrimavit, aliquantoque post suspexit in caelum; et grates, inquit, tibi ago, summe Sol, vobisque reliqui caelites, quod, ante quam ex hac vita migro, conspicio in meo regno, et his tectis P. Cornelium Scipionem, cuius ego nomine ipso recreor; ita numquam ex animo meo descendit illius optimi atque invictissimi viri memoria. Deinde ego illum de suo regno, ille me de nostra republica percontatus est; multisque verbis ul-

M. TULLIO CICERONE

SOGNO DI SCIPIONE

SCIPIONE PARLA

C A P. I.

Essendo io pervenuto in Affrica , A. Mallio Consolo, al quarto della legione (1) , come sapete, tribuno de' cavalieri , niuna cosa mi parve meglio, che ritrovarmi con Massinissa Re, per degne opere amicissimo della nostra famiglia. Al quale io essendo venuto , il vecchio Re abbracciandomi lagrimò , e poco poi riguardò in Cielo , e disse : *O sommo Sole, io ti rendo grazie , e a voi tutti Iddii del Cielo, che innanzi eh' io passi di questa vita, io vegga nel mio Reame, e sotto i miei tetti Publio Cornelio Scipione , del cui nome io sono riereato; e così mai dell'animo mio non si parte la memoria di quello valentissimo uomo.* E poi domandammo l' uno l' altro , io lui, del suo Reame, ed egli me, della nostra repubblica. E avute tra noi molte parole, più o meno, così finimmo

quel dì. Poi nella reale camera ricevuti in grande parte della notte il nostro parlare prolungammo, non parlando quello nobile vecellio se non dello Affricano, e recitando non sòlo i fatti, ma eziandio tutti i suoi detti. E poi essendo iti a dormire sì per la via, sì perchè grande parte della notte aveva vegliato, più strettamente che non solca, mi prese il sonno.

C A P. II.

Così adunque mi credo io in verità che noi avevamo parlato; (però che spesso addiviene che i nostri pensieri e ragionamenti generino alcuna cosa nel sonno, tale come d' Omero scrive Ennio, del quale, egli vegghiante solca parlare o pensare). Così adunque Affricano mi si mostrò in quella forma che per la sua immagine, più che per lui medesimo m'era manifesta. E il quale tosto come conobbi, in verità tutto sbalordì; ed egli a me: o Scipione, sta fermo nell'animo (2), e non temere, e quelle cose ch'io dirò, nota e tienle a mente: e cominciò così: Vedi tu quella città, la quale costretta per me a ubbidire il popolo romano, muove l'antiche battaglie, e non si può quietare (e mostrava Cartagine di luogo eccelso, nobile e chiaro e pieno di stelle) alla quale tu vieni a com-

nunc venis paene miles? hanc hoc biennio consul evertes, eritque cognomen id tibi per te paratum, quod habes adhuc a nobis hereditarium. Cum autem Carthaginem deleveris, triumphum egeris, censorque fueris, et obieris legatus Ægyptum Syriam, Asiam, Gracciam, deligere iterum consul absens, bellumque maximum conficies, Numantiam excindes. Sed cum eris curru Capitolium invectus, offendes rempublicam perturbatam consiliis nepotis mei. Hic tu, Africane, ostendas oportebit patriae lumen animi, ingenii, consiliique tui. Sed eius temporis ancipitem video quasi Fatorum viam, nam cum aetas tua septenos octies solis anfractus, reditusque converterit, duoque hi numeri, quorum uterque plenus, alter altera de causa, habetur, circuitu naturali summam tibi fatalem confecerint: in te unum, atque in tuum nomen, se tota convertet civitas: te Senatus, te omnes boni, te socii, te Latini intuebuntur: tu eris unus, in quo nitatur civitatis salus; ac ne multa; dictator rempublicam constituas oportet, si impias propinquorum manus effugeris.

battere appena Cavaliere? Questa città quì, tu Consolo, infra due anni sovvertirai, ed acquisterai quello soprannome, che tu hai da noi ancora ereditario. Ma vinto ch' avrai Cartagine, e avuto il trionfo e stato che sarai Censore, e andato legato in Egitto, Grecia, Siria, e Asia, ancora da capo Consolo assente, grandissima battaglia farai, e soggiogherai Numanzia: Ma da che sarai nel carro portato nel Capitolio, offenderai (3) la repubblica turbata per mali consigli del mio nipote. Quì, tu Affricano, converrà che mostri alla patria il lume dell'animo, e dell'ingegno tuo; ed io veggo già la dubbiosa via de' Fati di quel tempo; però che da che (4) la tua età avrà rivolto sette giri otto volte, ed avrà converso i torneamenti, e questi due numeri, de' quali l'uno e l'altro essendo pieno, l'uno e per altra cagione che l'altro, t' avranno compiuto la somma fatale, in te solo, e nel tuo nome tutta la città si rivolgerà, te il Senato, te tutti i buoni nomini, te i compagni, te ragguarderanno tutti i Latini. Tu sarai solo in cui si sforzerà la salute della città; ed a ciò che io non dica troppo, tu Dittatore, converrà che ordini la repubblica, se le crudeli mani de' parenti saprai fuggire.

C A P. III.

Hic cum exclamasset Laelius, ingemuissentque ceteri vehementius: leniter arridens Scipio, quasso, inquit, ne me e somno excitetis, et parum rebus; audite cetera. Sed quo sis, Africane, alacrior ad tutandum rempublicam, sic habeto: Omnibus, qui patriam conservarint, adiuverint, auxerint, certum esse in caelo, definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruantur. Nihil est enim illi principi Deo, qui omnem hunc mundum regit, quod quidem in terris fiat, acceptius, quam concilia, coetusque hominum iure sociati, quae civitates appellantur: harum rectores, et conservatores hinc profecti, huc revertuntur.

C A P. IV.

Hic ego, etsi eram perterritus, non tam metu mortis, quam insidiarum a meis, quaesivi tamen, viveretne ipse, et Paullus pater, et alii, quos nos extinctos arbitraremur. Immo vero, inquit, ii vivunt, qui ex corporum vinculis, tanquam e carcere, evolaverunt: vestra vero, quae dicitur vita,

C A P. III.

Qui avendo così esclamato Lelio , e tutti gli altri forte avendo pianto, Scipione disse : io vi prego che non mi destate del sonno , e lecito mi sia pacificamente tutte le altre cose udire. Ma a ciò che tu Affricano, sia più allegro a difendere la repubblica, così sappi, che a tutti coloro, che avranno conservato, aiutato, o accresciuto la patria certo luogo è determinato in Cielo dov' egli usino del beato evo eternamente , però che nulla è che a quel principe Iddio , che tutto 'l Mondo regge , in terra sia più accetto, che i consigli e le compagnie degli uomini ragionevolmente raccolti, che si chiamano Città, i Rettori e Conservatori di quelle quindi uscendo, quassù tornano.

C A P. IV.

Qui adunque, bench'io fossi spaurito, non tanto per paura di morte, quanto dell'insidie d'amici ; pure domandai se vivea egli, e Paolo mio padre, e molti altri, i quali sapevamo che erano morti. Anzi, disse egli, e questi vivono, che sono riusciti de' vincoli de' corpi come di prigionie. Ma la vo-

mors est. Quin tu aspicias ad te venientem Paulum patrem. Quem ubi vidi, equidem vim lacrimarum profudi. Ille autem me complexus, atque osculans flere prohibebat. Atque ego ut primum fletu represso, loqui posse coepi, quaeso, inquam, pater sanctissime atque optime, quoniam haec est vita, (ut Africanum audio dicere) quid moror in terris quin hinc ad vos venire prope-ro? Non est ita, inquit ille. Nisi enim Deus is, cuius hoc templum est omne, quod conspicias, istis te corpore custodiis liberaverit, huc tibi aditus patere non potest. Homines enim sunt hac lege generati, qui tuerentur illum globum, quem in hoc templo medium vides, quae terra dicitur: hisque animus datus est ex illis sempiternis ignibus, quae sidera, et stellas vocatis: quae globosae, et rotundae, divinis animatae mentibus, circos suos orbesque conficiunt celeritate mirabili. Quare et tibi, Publi, et piis omnibus retinendus est animus in custodia corporis: nec iniussu eius, a quo ille est vobis datus, ex hominum vita migrandum est, ne munus humanum assignatum a Deo defugisse videamini.

stra, che si chiama vita, è morte. Ecco vedi Paolo tuo padre che viene a te. Il quale tosto com'io vidi, in verità tutto mi diruppi in lagrime, ed egli abbracciandomi, e baciandomi, non mi lasciava piangere. Ed io tosto, come potei restare del pianto, e cominciare a parlare, dissi a lui: io ti prego padre santissimo e ottimo, però che qui è vita, secondo che odo dire l'Affricano; io perchè sto in terra, perchè non mi spaccio di venire costà? Ed egli a me: non fare così; però che se questo Iddio, di cui è tutto questo tempio, che tu vedi, non t'avrà prima liberato da questi legami del corpo, quassù non ti si può manifestare l'entrata; però che gli uomini sono generati con questa legge, i quali abitano questo cerchio di mezzo, che tu vedi, che si chiama terra, ed a costoro è dato l'animo da quelli sempiterni fuochi, che voi chiamate sideri (5), e stelle, le quali grosse e tonde, inanimate (6) delle divine menti, compiono suoi cerchi e rotondità con velocità maravigliosa; onde a te Publio è da essere conservato l'animo in guardia del corpo da tutte le cose pietose, nè della vita degli uomini è da passare contro al comandamento di colui da cui quello v'è dato; acciò che non paia che voi fuggiate il dono datovi da Dio.

C A P. V.

Sed sic, Scipio, ut avus hic tuus, ut ego, qui te genui, iustitiam cole et pietatem: quae cum sit magna in parentibus, et propinquis, tum in patria maxima est: ea vita, via est in caelum, et in hunc coetum eorum, qui iam vixerunt, et corpore laxati illum incolunt locum, quem vides: erat autem is splendidissimo candore inter flammās circus elucens, quem vos, ut a Graiis accepistis, orbem lacteum nuncupatis; ex quo omnia mihi contemplanti praeclara cetera, et mirabilia videbantur. Erant autem eae stellae, quas nunquam ex hoc loco vidimus: et eae magnitudines omnium, quas esse numquam suspicati sumus: ex quibus erat illa minima, quae ultima coelo, citima terris, luce lucebat aliena. Stellarum autem globi terrae magnitudinem facile vincebant. Iam ipsa terra ita mihi parva visa est, ut me imperii nostri, quo quasi punctum eius attingimus, poeniteret.



C A P. V.

Ma , o Scipione , così colliva la giustizia , e la pietà come questo tuo avolo, la quale sì nel padre e nella madre, sì ne' parenti si è grande, sì nella patria è grandissima , questa sì fatta vita è via in Cielo , e in questa compagnia di costoro , che già sono vivuti e riusciti (7) del corpo , abitano quello luogo che tu vedi. Ed ora costui (8) con una bianchezza splendidissima rilucente tra le fiamme , il quale voi, come da' Greci avete udito, chiamate cerchio latteo, ovvero Galizia ; per lo quale a me questa cosa veggente, tutte le altre parevano preclare e maravigliose ; e queste erano stelle, le quali mai avevamo vedute di quaggiù , e tutte di tale grandezza, della quale non avevamo mai pensato che così fossero, i globi di quelle agevolmente vincevano la grandezza di tutta la terra, e già essa terra mi pareva sì piccola, che mi faceva pentere dello imperio , al quale noi eravamo venuti come a un punto.



C A P. VI.

Quam cum magis intuerer , quaeso , inquit Africanus , quousque humi defixa tua mens erit ? nonne adspicis , quae in templa veneris ? novem tibi orbibus , vel potius globis connexa sunt omnia : quorum unus est caelestis , extremus , qui reliquos omnes complectitur , summus ipse Deus , arcens , et continens ceteros : in quo infixi sunt illi , qui volvuntur , stellarum cursus sempiterni : cui subiecti sunt septem , qui versantur retro contrario motu , atque coelum , ex quibus unum globum possidet illa , quam in terris Saturniam nominant. Deinde est hominum generi prosperus et salutaris ille fulgor , qui dicitur Iovis : tum rutilus , horribilisque terris , quem Martium dicitis : deinde subter mediam fere regionem Sol obtinet , dux et princeps , et moderator luminum reliquorum , mens mundi , et temperatio , tanta magnitudine , ut cuncta sua luce illustret , et compleat. Hunc , ut comites , consequuntur , alter Veneris , alter Mercurii cursus : in infimoque orbe Luna , radiis Solis accensa , con-

C A P. VI.

La quale forte ragguardando io, io ti domando, disse l' Africano, il fino quando sarà la tua mente defissa nella terra? Non vedi tu in che templi se' venuto? e ne' nove cerchi, o vogli globi, sono tutte queste cose connesse, de' quali l' uno ultimo è il celestiale cerchio di fuori, il quale abbraccia tutti gli altri, il sommo Iddio contenente e ordinante tutti gli altri, nel quale sono infissi quelli sempiterni corsi delle stelle, che si volgono, al quale sette ne sono soggetti, che si volgono a dietro per contrario movimento al Cielo. Tra quali l' uno cerchio possiede quella stella che in terra si chiama Saturno. Di poi è quello fulgore prospero e salutare alla generazione degli uomini, che si chiama Giove; poi, quello risplendente e orribile alle terre, che voi chiamate Marte; poi, di sotto, quasi alla mezza regione, abita il Sole duca, e principe, e moderatore di tutti gli altri lumi, mente e temperamento del mondo; con tanta grandezza che egli illumina e compia tutte le cose con sua luce. A costui seguitano gli altri corsi, come compagni, l' uno di Venere, e l' altro di Mercurio. Nel basso cerchio si rivolge la Luna accesa de' raggi del Sole.

vertitur. Infra autem iam nihil est, nisi mortale et caducum, praeter animos generi hominum, munere Deorum datos. Supra Lunam sunt aeterna omnia. Nam ea, quae est media, et nona tellus, neque movetur, et infima est, et in eam feruntur omnia suo nutu pondera.

C A P. VII.

Quae cum intuerer stupens, ut me recepi, quid? hic, inquam, quis est, qui complet aures meas tantus, et tam dulcis sonus? Hic est, inquit ille, qui intervallis coniunctus imparibus, sed tamen pro rata portione distinctis impulsu, et motu ipsorum orbium conficitur: qui acuta cum gravibus temperans, varios aequabiliter concentus efficit. Nec enim silentio tanti motus incitari possunt, et natura fert, ut extrema ex altera parte graviter, ex altera autem acute sonent. Quam ob causam summus ille coeli stellifer cursus, cuius conversio est concitatior, acuto et excitato movetur sono: gravissimo autem hic lunaris atque infimus. Nam terra, nona,

Di sotto a quella niuna cosa è , se non mortale e caduca , fuori delle anime date alla generazione degli uomini per dono degli Iddii. Sopra la Luna sono tutte le cose eterne , e quella che mezza tra questi cerchi , è nona , cioè la terra , non si muove , ed è infima a tutte, ed a quella caggiono per loro natura tutte le cose gravi.

C A P. VII.

Le quali cose tutte ragguardando, tornato in me dissi ; che è questo sì dolce , e sì grande suono , il quale riempie i miei orecchi? Ed egli a me: questo è quello suono che congiunto per disuguali intervalli , ma pure per determinata parte ragionevolmente distinti, si fa per lo movimento e grande empito di detti Cieli, e le gravi cose , colle acute ordinante , fa questi canti ugualmente , però che tanti e sì grandi movimenti , niente si possono muovere con silenzio, che naturalmente qual più tardo , qual meno , suonano ; quale gravemente , quale acutamente ; per la quale cagione quello sommo stellato Cielo, il cui movimento più veloce si muove acutamente e con suono più desto. E questo cerchio lunare infimo si muove con uno suono gravissimo ; però che la terra nona, immo-

immobilis manens , ima sede semper haeret , complexa medium mundi locum. Illi autem octo cursus , in quibus eadem vis est duorum , septem efficiunt distinctos intervallis sonos : qui numerus rerum omnium fere nodus est. Quod docti homines nervis imitati , atque cantibus , aperuere sibi reditum in hunc locum , sicut alii , qui praestantibus ingenüs in vita humana divina studia coluerunt. Hoc sonitu oppletae aures hominum obsurduerunt ; nec est ullus hebetior sensus in vobis: Sicut ubi Nilus ad illa , quae Catadupa nominantur , praecipitat ex altissimis montibus , ea gens , quae illum locum accolit , propter magnitudinem sonitus , sensu audiendi caret. Hic vero tantus est totius mundi incitatissima conversione sonitus , ut eum aures hominum capere non possint : sicut intueri Solem nequitis adversum , eiusque radiis acies vestra sensusque vincitur.

C A P. VIII.

Haec ego admirans , referebam tamen oculos ad terram identidem. Tum Africanus , sentio , inbuit , te sedem etiam nunc hominum ac domum

bile sempre, ha la sedia più bassa, la quale tiene il più basso luogo del mondo, ma quelli otto cerchi e corsi, ne' quali è quella medesima virtù, fanno sette suoni di due intervalli, il quale numero è quasi nodo di tutte le cose, per lo quale i savî uomini seguitandolo con loro nervi (9), hanno manifestato a loro il tornamento in questo luogo, come gli altri ; i quali con nobili ingegni nella umana vita hanno coltivato i nobili studî. Per questo suono compiuti e ripieni gli orecchi degli uomini sono assordati , e non n'è più grosso sentimento in voi che siccome il Nilo a que' luoghi, che essi chiamano *Cantadippi*, ruina degli altissimi monti , e quella gente che quivi abita per la grandezza del suono non ha il sentimento dell' udire , e questo suono del velocissimo movimento di tutto il mondo, è tanto, che gli orecchi degli uomini non possono comprendere ; come dirimpetto a voi il Sole guardare non potete e 'l sentimento e la vista vostra è vinta da quello.

C A P. VIII.

Queste cose io riguardando, rivolgeva gli occhi pure alla terra. Allora disse l'Africano : io sento che tu guardi ancora la sedia (10), e la casa degli uo-

contemplari : quae si tibi parva, ut est, ita videtur, haec caelestia semper spectato : illa humana contemnito. Tu enim quam celebritatem sermonis hominum, aut quam expetendam gloriam consequi potes? Vides habitari in terra, raris et angustis in locis, et in ipsis quasi maculis, ubi habitat, vastas solitudines interiectas : hosque qui incolunt terram, non modo interruptos ita esse, ut nihil inter ipsos ab aliis ad alios manare possit; sed partim obliquos, partim aversos, partim etiam adversos stare vobis; a quibus expectare gloriam certe nullam potestis. Cernis autem terram eandem, quasi quibusdam redimitam, et circumdatam cingulis : e quibus duos maxime inter se diversos, et coeli verticibus ipsis ex utraque parte subnixos, obriguisset pruina vides, medium autem illum, et maximum, Solis ardore torreri. Duo sunt habitabiles : quorum australis ille, in quo qui insistent, adversa vobis urgent vestigia, nihil ad vestrum genus. Hic autem alter subiectus Aquiloni, quem incolitis, cerne, quam tenui vos parte contingat. Omnis enim terra, quae colitur a vobis, angusta verticibus, lateribus latior, parva quaedam insula est, circumfusa illo mari, quod Atlanticum, quod magnum, quem Oceanum appellatis in terris : qui tamen, tanto nomine, quam sit parvus, vides.

mini, la quale se ti pare piccola, com' ella è, queste cose celesti sempre spera (11), e quelle umane, dispregia; però che tu, che allegrezza hai di parlare d'uomini, o che gloria da cercare (12) puoi acquistare? Vedi che vi s' abita in luoghi radi e stretti, e in quelle macule, dove s' abita , vedi interposte grandi solitudini ; e ancora costoro , che abitano la terra, non solamente essere distanti tanto , che niente tra loro e gli altri possa essere ; ma parte vi sono per torto , parte aversi , da' quali niuna gloria potete aspettare ; e vedi tu questa medesima terra raccerchiata, e adornata di cinture, delle quali, due specialmente sono inasprite di freddo, diverse tra loro, e sottoposte da ogni parte alle sommità del Cielo. E vedi quello mezzo e grandissimo l' ardore del Sole abbronzare. Due zone sono abitabili, delle quali l' una Australe non si appartiene alla vostra generazione ; nella quale quelli che stanno, hanno a voi le vestigia avverse ; e di quest' altra soggetta all' Aquilone, la quale voi abitate, vedi come breve parte vi tocca ; però che tutta la terra, che da voi si abita, stretta nella sommità, larga dalle pendici, è una piccola isola raccerchiata da quello mare, che voi per le terre da voi abitate e conosciute chiamate Atlantico. Grande, ovvero Oceano , il quale bene ch' abbia tanto nome, vedi quanto sia piccolo.

C A P. IX.

Ex his ipsis cultis notisque terris, num aut tuum aut cuiusquam nostrum nomen, vel Caucasum hunc, quem cernis, transcendere potuit, vel illum Gangem transnatare? Quis in reliquis orientis, aut obeuntis Solis ultimis, aut Aquilonis Austrive partibus, tuum nomen audiet? Quibus amputatis, cernis profecto, quantis in angustiis vestra gloria se dilatari velit. Ipsi autem, qui de vobis loquuntur, quam diu loquuntur? Quin etiam, si cupiat proles illa futurorum hominum deinceps laudes uniuscuiusque nostrum a patribus acceptas posteris prodere, tamen propter eluviones exustionesque terrarum, quas accidere tempore certo necesse est, non modo aeternam, sed ne diuturnam quidem gloriam assequi possumus. Quid autem interest, ab iis, qui postea nascentur, sermonem fore de te, cum ab iis nullus fuerit, qui ante nati sint? Qui nec pauciores, et certe meliores fuerunt viri: cum praesertim apud eos ipsos, a quibus audiri nomen nostrum potest, nemo unius anni memoriam consequi possit: homines enim populariter annum tantummodo Solis, id est, unius astri re-ditu, metiuntur: cum autem ad idem, unde se-

C A P. IX.

Deh! dimmi: potè mai il tuo nome, o di niuno di voi trapassare quel monte Caucaso, che tu vedi, ovvero notare di là da quello fiume Gange, ovvero chi nell' altre parti dell' oriente, o nell' ultimo del raccorcante Sole, ovvero nelle parti dell' Aquilone, o dell' Austro udito ha il tuo nome? (13)

Anche ti dico più, che se la schiatta degli uomini futuri di quinci innanzi desideri manifestare a quelli che dietro verranno le lode di ciascuno di noi ricevute dagli antichi nostri; pure per le divisioni, e ardori delle terre, i quali in certo tempo è di necessità, che avvengono, non solamente eterna, ma neppure lunga loda potremo acquistare. Ma dimmi: a te che fa, che da coloro che poi nasceranno si parli di te? Conciosiacosachè da quelli che innanzi sono stati non se ne sia parlato, e quelli non furono meno in verità, e certamente, migliori, e specialmente appresso que' medesimi da' quali il nostro nome si può udire, niuno può acquistare memoria pure d' un anno. Però che gli uomini volgarmente parlando, misurano l' anno solamente del Sole, cioè ritornamento di una stella; ma da che tutte le stelle saranno ritornate a

mel profecta sunt, cuncta astra redierint, eandemque totius caeli descriptionem longis intervallis retulerint, tum ille vere vertens annus appellari potest: in quo vix dicere audeo, quam multa saecula hominum teneantur. Namque, ut olim deficere Sol hominibus, exstinguique visus est, cum Romuli animus haec ipsa in templa penetravit: ita quandoque eadem parte Sol, eodemque tempore iterum defecerit, tum signis omnibus ad idem principium, stellisque revocatis, expletum annum habeto; huius quidem anni nondum vicesimam partem scito esse conversam. Quocirca si reditum in hunc locum desperaveris, in quo omnia sunt magnis, et praestantibus viris: quanti tandem est ista hominum gloria, quae pertinere vix ad unius anni partem exiguum potest? Igitur alte spectare si voles, atque hanc sedem, et aeternam domum contueri: neque te sermonibus vulgi dederis, nec in praemiis humanis spem posueris rerum tuarum: suis te oportet illecebris ipsa virtus trahat ad verum decus. Quid de te alii loquantur, ipsi videant: sed loquentur tamen. Sermo autem omnis ille, et angustiis cingitur iis regionum, quas vides; nec unquam de ullo perennis fuit; et obruitur hominum interitu; et oblivione posteritatis extinguitur.

quel medesimo luogo , donde elle si mossero , e avranno cominciato quella medesima descrizione del Cielo con lunghi intervalli , allora veramente quello anno, rivolto si potrà chiamare, nel quale appena io ardisco dire quanti secoli d'uomini sono tenuti. Però che , come per addietro , quando l'animo di Romolo penetrò in questi templi , parve agli uomini che il Sole si spegnesse , quando da quella medesima parte, e in quello medesimo tempo da capo il Sole venisse meno, allora , ritornate tutte le stelle segnali al loro principio , abbi quello anno per compiuto ; e di questo anno sappi , che ancora la vigesima parte non è passata ; per la quale cosa se ti dispererai di tornare in questo luogo. (14) pure che vale questa gloria degli uomini , che appena si appartiene a così poca parte come un anno. Adunque se tu vorrai altamente ragguardare, e vedere questa sedia e eterna casa , non ti darai a' sermoni del popolo, e non porrai la speranza delle cose tue ne' premi umani ; e si conviene che la virtù ti tragga da questi diletti al vero onore, e quello che gli altri di te parleranno, egli il veggano, ma ciò che ne pare parleranno, e tutto quel parlare è cinto da queste strettezze delle regioni, e mai non fu perpetuo d'alcuno, ed è sotterrato, morto l'uomo, e spegnesi per la dimenticanza de' posteri.

C A P. X.

Quae cum dixisset, ego vero, inquam, o Africane, si quidem bene meritis de patria quasi limes ad caeli aditum patet, quamquam a pueritia vestigiis ingressus patriis, et tuis, decori vestro non defui; nunc tamen, tanto praemio proposito, enitar multo vigilantius. Et ille, tu vero enitere, et sic habeto, non esse te mortalem, sed corpus hoc: nec enim tu is es, quem forma ista declarat: sed mens cuiusque, is est quisque: non ea figura, quae digito demonstrari potest. Deum te igitur scito esse: si quidem Deus est, qui viget, qui sentit, qui meminit, qui providet, qui tam regit, et moderatur, et movet id corpus, cui praepositus est, quam hunc mundum ille princeps Deus: et ut mundum ex quadam parte mortalem ipse Deus aeternus, sic fragile corpus animus sempiternus movet. Nam quod semper movetur, aeternum est: quod autem motum affert alicui, quodque agitur aliunde; quando finem habet motus, vivendi finem habeat necesse est. Solum igitur, quod sese

C A P. X.

Le quali cose avendo egli detto, io parlai a lui dicendo: o Affricano, se a quelli che hanno bene meritato della patria si manifesta l'entrata in Cielo da questo paese, quasi come termine, infino dalla mia puerizia, essendo io entrato nelle tue forme, e del padre mio, non mi partì mai dal vostro onore. Ma ora essendomi sposto tanto premio, mi sforzerò molto più sollecitamente. Ed egli a me: e tu così fa': e così sappi te non essere mortale, ma questo corpo; sì però che tu non se' quale la tua forma ti fa parere, ma la mente tua sei tu, e non quella figura che con dito si può segnare. Sappi dunque te essere Iddio, se in verità Iddio è que' che sta fermo, che sente, che si raccorda, che provvede, che così provvidamente regge e ordina e muove quel corpo a cui egli è preposto, come questo Mondo quello principe Iddio. E come questo Mondo in alcuna parte mortale, quel Dio eterno; così, l'animo sempiterno muove il fragile corpo. Però che quello che sempre si muove è eterno, e quello che dà movimento altrui, e che si muove d'altronde, quando ha fine di movimento, è di necessità che abbia fine di vivere. So-

movet, quia nunquam deseritur a se; nunquam ne moveri quidem desinit : quin etiam ceteris , quae moventur, hic fons, hoc principium est movendi. Principio autem nulla est origo. Nam ex principio oriuntur omnia : ipsum autem nulla ex re oriri potest. Nec enim esset hoc principium , quod gigneretur aliunde : quod si numquam oritur , ne occidit quidem unquam. Nam principium extinctum , nec ipsum ab alio renascetur , nec ex se aliud creabit : siquidem necesse est a principio oriri omnia. Ita fit , ut motus principium ex eo sit, quod ipsum a se movetur : id autem nec nasci potest , nec mori : vel concidat omne coelum , omnisque natura consistat necesse est , nec vim ullam nanciscatur , quae a primo impulsu moveatur. Cum pateat igitur aeternum id esse, quod a seipso moveatur ; quis est , qui hanc naturam animis esse tributam neget ? Inanimum est enim omne , quod pulsu agitur externo : quod autem animal est , id motu cietur interiore et suo. Nam haec est natura propria animi , atque vis. Quae si est una ex omnibus , quae sese moveat ,

lo adunque quello che sè medesimo muove, e mai da sè non manca, e mai non ristà di muoversi, anzi piuttosto a tutte le cose che si muovono questo è fonte, questo è il principio di muoversi; e al principio non è mai niuno principio; però che del principio tutte le cose nascono, ma egli da niuna altra cosa può nascere; però che non può essere quello principio, che d'altronde si generi, e così, se mai non cominciò, mai non verrà meno, però che il principio morto, nè potrà rinascere da un altro, e da sè non ne creerà un altro, così è di necessità, che tutte le cose nascano dal principio. E così è che il principio del movimento sia da quella cosa che da sè si muove, e ciò non può nascere nè morire; e se tutto il Cielo cadesse, e tutta la natura, che questo stia fermo di bisogno è, senza che niuna forza trovi che lo muova, come nel primo impulso cioè movimento. Adunque manifesto essendo, che quello è eterno che da sè medesimo si muova; però chi negherà questa natura essere data agli animi; però che inanime è ciò che si muove per movimento strano, ma quello che ha anima, quello si muove per movimento dentro suo proprio; però che questo è la natura dell'animo, e la sua virtù, la quale se così è di tutte le cose, la sola che si muova, certo

neque nata certe est, et aeterna est. Hanc tu exerce in optimis rebus: Sunt autem optimae, curae de salute patriae: quibus agitato et exercitato animus, velocius in hanc sedem et domum suam pervolabit: idque ocius faciet, si iam tum, quum erit inclusus in corpore, eminebit foras, et ea, quae extra erunt, contemplans, quam maxime se a corpore abstrahet. Nam eorum animi, qui se corporis voluptatibus dediderunt, earumque se quasi ministros praebuerunt, impulsuque libidinum voluptatibus obedientium, deorum, et hominum iura violaverunt: corporibus elapsi circum terram ipsam volutantur, nec hunc in locum, nisi multis exagitati seculis, revertuntur. Ille discessit: ego somno solutus sum.



non è nata, ed è eterna. E questa natura esercita nelle ottime cose, e sono ottime le cure della salute della patria, nelle quali l'uomo commosso ed esercitato più velocemente volerà in questa sedia. E questo fa più tosto, se già come egli sarà racchiuso nel corpo, n'uscirà fuori, e (a) contemplando le cose che saranno di fuori s'astrerà massimamente dal corpo; però che le anime di coloro che si son dati a' diletti del corpo, ed alle opere di quello, come ministri e servi, e per impeto di lussuria, ubbidienti a' diletti, hanno corrotto e sforzato le ragioni degli uomini e degli Iddii, uscendo de' corpi si avvolgono intorno alla terra, ed in questo luogo non tornano, se non tormentati per molti secoli.

Quegli si partì; ed io mi destai dal sonno.

(a) Andrà R.



NOTE

(1) qui secondo il testo latino doveva dire *alla quarta legione*, ma si è dovuto conservare il testo del volgarizzatore.

(2) cioè *sta di buon animo*.

(3) *offenderai* sta in senso di *urtare inciampare* non già di far offesa.

Pag. 15. v. 5 *allegro* qui sta nel senso di *attivo pronto*.

(4) però che da che cioè *però che quando*.

Pag. 13 v. 21 *si sforzerà* sta in significato di *si appoggerà*.

(5) *sideri* cioè *segni*.

(6) *Inanimato* qui sta in sentimento di *animato*. Il Vocabolario non riporta questo significato della parola *inanimare*.

(7) *riusciti* qui sta nel senso di *liberati*.

(8) *costui* si riferisce al sostantivo *luogo*. Nel vocabolario sono riferiti molti esempi, nei quali il pronome *costui* è relativo a cose inanimate.

(9) *nervi* cioè *corde*.

(10) *sedia* cioè *abitazione*.

(11) *spera* sta in luogo di *guardare*.

(12) *cercare* cioè *degnà d'essere desiderata*.

(13) qui è una lagunetta anche nel Cod. R.

(14) qui il testo latino ha due periodi di più.

VOCI ANTICHE

VOCI MODERNE

Pag. 7	filosafi	filosofi
	exempli	esempi
	virtudi	virtù
	sexto	sesto
	el	il così sempre
9	io veggia	io vegga
11	o' suoi	i suoi
	cognobbi	conobbi
	excelso	eccelso
13	el trionfo	il trionfo
	e suto	e stato
	aranno	avranno così sempre
	homeni	uomini
15	licito	lecito
	priego	prego
	eternalemente	eternalmente
	Prencipe	Principo
	Pagolo	Paolo
17	piagnere	piangere
	piatose	pietose
19	facieva	faceva
	Galixia	Galizia
	biacchezza	bianchezza

23 igualmente
 agutamente
 27 racchierchiata
 Atalatico
 29 sono sutti
 33 truovi
 aduncho

ugualmente
 acutamente
 raccerchiata
 Atlantico
 sono stati
 trovi
 adunque



650002